

La violenza, il verdetto

Mamma coraggio uccisa il boss resta all'ergastolo

LA SENTENZA

Dario Sautto

Francesco Tamarisco fu il mandante dell'omicidio di Matilde Sorrentino, la mamma coraggio che denunciò i pedofili della scuola degli orrori del rione Poverelli di Torre Annunziata. A quasi vent'anni da quell'efferato delitto, per il potente narcotrafficante è arrivata la conferma della condanna all'ergastolo. Neanche i giudici della Corte d'Assise d'appello di Napoli (presidente Alfonso Barbarano, giudice a latere Davide Di Stasio) hanno avuto dubbi ed è arrivata la conferma della sentenza di primo grado. Le indagini, condotte dai carabinieri del nucleo investigativo di Torre Annunziata, erano state coordinate dal procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli, fino a due anni fa in forza alla Procura di Torre Annunziata e minacciato in aula dallo stesso imputato nel corso del processo di primo grado. A rappresentare l'accusa in appello in aula c'era il sostituto procuratore generale Stefania Buda. Parti civili si sono costituiti i figli con gli avvocati Elena Coccia e Mariagiorgia de Gennaro, accanto a loro il Comune di Torre Annunziata (avvocato Flavio Bournique).

IL DELITTO

Matilde Sorrentino fu uccisa la sera del 26 marzo 2004 sull'uscio della sua abitazione al Parco Trento di Torre Annunziata. L'esecutore materiale dell'omicidio, il killer Alfredo Gallo, fu subito arrestato e sta scontando una condanna all'ergastolo definitiva. Secondo l'accusa, Gallo fu assolto da Tamarisco perché da minorenne aveva già ucciso un innocente: ad appena 16 anni, ammazzò l'imprenditore Andrea Marchese nel corso di una rapina. Tornato libero, si avvicinò ai Tamarisco e il

**L'EFFERATO ASSASSINIO:
IL 26 MARZO 2004
ASSOLDATO UN KILLER
PER ELIMINARE LA DONNA
DOPO LE DENUNCE
DI PEDOFILIA**

narcotrafficante gli commissionò l'omicidio di una donna. In cambio - hanno ricostruito gli investigatori - gli avrebbe versato un vitalizio in carcere (500 euro al mese) per il suo silenzio, acquistato una costosa auto e versato un cachet da 50mila euro. Il movente era semplice: con le sue denunce, Matilde Sorrentino aveva contribuito a far arrestare e condannare in primo grado Tamarisco per pedofilia, sentenza di condanna poi cancellata definitivamente in appello da una assoluzione. Un affronto che Tamarisco decise di punire. Nel corso del processo d'appello, ai racconti dei tanti collaboratori di giustizia si è aggiunto anche quello di Pietro Izzo, per un periodo reggente del clan Gionta e nel 2004 fedelissimo del boss Pasquale Gionta. Durante la sua testimonianza in aula, ha confermato le accuse contro l'impu-



LA SENTENZA
A sinistra Matilde Sorrentino, la mamma coraggio uccisa per aver denunciato i pedofili della scuola degli orrori del rione Poverelli. Nel riquadro a destra Francesco Tamarisco



Bruciò vivo suo fratello per incassare la polizza carcere a vita per lo chef



I FRATELLI A sinistra Antonio Martone, condannato all'ergastolo perché si comportò come «Caino con Abele»; a destra il fratello Domenico, la vittima bruciata viva

LA DINAMICA

Antonio Martone - è la ricostruzione dell'accusa - attirò in trappola suo fratello Mimmo, ingannandolo con un profilo fake di una donna. Un finto incontro galante che si trasformò nell'epilogo più atroce. Mimmo prima fu colpito alla testa. Tramortito e privo di sensi, ma ancora in vita, fu cosparso di benzina e dato alle fiamme: il giovane operaio stagionale morì per

le ustioni e le esalazioni della combustione. Il suo cadavere fu ritrovato qualche ora dopo da alcuni residenti. Le successive indagini hanno portato gli investigatori direttamente alla pista familiare: Mimmo era intestatario di una serie di polizze vita per circa 400mila euro di valore, il cui unico beneficiario era

proprio il fratello. E Antonio Martone, con il cadavere non ancora identificato, si prodigò a contattare le compagnie assicurative per provare ad incassare i premi delle polizze. Il denaro sarebbe servito a Martone per poi fuggire in Asia dalla fidanzata e rifarsi una vita.

**PER I GIUDICI
SI COMPORTÒ
«COME CAINO»
AVEVA CERCATO ON LINE
COME OTTENERE I SOLDI
DELL'ASSICURAZIONE**

IL BRUTALE ASSASSINIO
Accanto il luogo del delitto della mamma coraggio e, sotto, il rione Poverelli a Torre Annunziata

Il procuratore «Basta droga prevenzione nelle scuole»



«Quando sento onorevoli che vanno nelle scuole a dire che la marijuana non crea dipendenza, è difficile combattere questo fenomeno dal punto di vista della prevenzione». Lo ha detto Nicola Gratteri, procuratore di Napoli, intervenendo a «Giù la maschera», su Radiol. «Ieri a un convegno ho detto: lasciate perdere magari per un anno la giornata della legalità nelle scuole, e mandate i ragazzi nelle comunità a parlare coi giovani drogati, per farsi raccontare le loro storie, i loro drammi. Vale più questo di tante conferenze con grandi esperti». E poi aggiunge: «Chi fuma uno spinello, si mette in macchina e passa col rosso, a quel punto non diventano più fatti suoi, ma fatti nostri. La legalizzazione delle droghe leggere? Pensate che l'80% dei tossicodipendenti nel mondo occidentale è cocainomane, e un grammo di cocaina costa 60 euro. Mentre un grammo di marijuana costa 5 euro e i tossicodipendenti da questa sostanza sono il 7, 8%. Ormai la droga viaggia anche sui social, e quindi diventa un problema che scavalca gli Stati, la politica. Siamo deboli dal punto di vista normativo. Noi sequestriamo mediamente il 10% della droga che arriva in Italia; se un corriere è incensurato, e viene trovato con 50 chili di marijuana, resta in carcere al massimo cinque mesi. Va creato un sistema giudiziario forte, serio, proporzionato al danno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tato ed ha raccontato che i Gionta gli avevano ordinato l'omicidio di Francesco Tamarisco, perché si era macchiato di un delitto «infame», quello di una donna innocente. L'arresto di Izzo, avvenuto qualche settimana dopo, salvò Tamarisco. Ora, la sentenza di secondo grado restituisce un chiaro quadro delle accuse che lasciano Tamarisco in carcere, in attesa del ricorso in Cassazione che sarà sicuramente presentato dai suoi legali.

L'AVVOCATO

Per Torre Annunziata, quel maleddo 26 marzo di quasi vent'anni fa rimarrà per sempre una data triste. «Eppure, anche nella morte bisogna essere fortunati - è l'amara considerazione dell'avvocato Elena Coccia - perché la storia di Matilde è stata spesso dimenticata perché nello stesso giorno a Napoli fu uccisa Annalisa Durante. Per lei sono nate associazioni, fondazioni, sono stati dedicati eventi. Su Matilde per anni è calato il silenzio. Eppure questa vicenda ha spezzato tre vite: quella di Matilde e quella dei due figli. Con un po' di attenzione in più da parte della magistratura e delle istituzioni - aggiunge l'avvocato Coccia - Matilde Sorrentino non sarebbe morta. Io la assisto da 27 anni, da quando decise di denunciare la pedofilia. Era più vecchia di me, ma poi è rimasta 46enne per sempre e io ho qualche anno in più di lei. Adesso, dopo tanti anni, siamo ancora qui e abbiamo ottenuto un'altra condanna all'ergastolo, quella che si chiama giustizia. Intanto, i figli di Matilde da anni sono usciti dal programma di protezione perché così prevede la norma, nonostante sia ancora in corso un processo: loro - conclude - sono costretti a vivere lontano da Torre Annunziata e continuano a sentire la mancanza della loro terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RICOSTRUZIONE
DEI COLLABORATORI
DI GIUSTIZIA IN AULA
«I GIONTA VOLEVANO
FARE FUORI IL NARCOS
PER IL DELITTO INFAME»**

LE RICERCHE SU GOOGLE

A confermare il movente e a rendere - se possibile - ancora più atroce il fratricidio ci sono le terribili ricerche effettuate su Google dall'imputato a partire dal 2021 e fino alla settimana successiva al delitto, ricostruite dopo una perizia sul telefonino di Antonio Martone. «Assicurazione sulla vita in caso di assassinio» la prima ricerca, passando per quella sui veleni, «uccidere senza sospetti», «quanto tempo impiega assicurazione a pagare», fino al giorno del delitto, quando avrebbe organizzato un finto appuntamento con una donna per attirare in trappola il fratello. In quella giornata si informa sul meteo ad Angri, Sant'Antonio Abate e Lettere, per poi scegliere quel luogo appartato. Nei giorni successivi le ultime atroci ricerche: «dove si acquisisce il certificato di morte» e «perché quando una persona è morta non si accende il fuoco», poiché il cadavere di Mimmo Martone era rimasto carbonizzato solo a metà. Tra le prove a sostegno dell'accusa, poi, i filmati in cui si vede Antonio Martone con un giubbotto giallo salire in auto con il fratello e poi lasciare il luogo del delitto a piedi, e le intercettazioni nei giorni successivi. Parlando da solo in auto, Antonio Martone diceva: «Se scampo anche questa, o faccio la botta o mi ammazzo solo io, o posso prendere il posto di Lupin».

da.sau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA